



# A vele spiegate, oltre la linea d'ombra



«Ulisse? Non merita la fama di marinaio. È un soldato, che vuole tornare dalla moglie». Lo scrittore Björn Larsson racconta la sua passione per il mare, il suo nuovo libro e la sua ricerca su migranti, "nomadismo" e identità

**di Simona Maggiorelli**



## IN BREVE

*Raccontare il mare* è il nuovo libro di Björn Larsson edito da Iperborea. Il 28 ottobre per le edizioni Emons esce l'audiolibro de *La vera storia del pirata Long John Silver*, letto da Vinicio Marchioni, con un cameo dello stesso Larsson che racconta la genesi del libro pubblicato in Italia nel 1998 per i tipi di Iperborea

lcuni dei suoi libri più belli sono nati a bordo di una barca, il Rustica, dove ha vissuto per lunghi periodi della sua vita. Mentre navigava o se ne stava ormeggiato in qualche porto come fa oggi la sua nuova imbarcazione, la Stornoway, a Gilleleje sulla costa danese. Da molti anni, infatti, lo scrittore svedese Björn Larsson si divide fra la scrittura, l'insegnamento di letteratura francese all'Università di Lund e l'andar per mare. Sulle onde è nato un colto libro di avventura come *Il Cerchio celtico*, scritto prima della mostra veneziana sui Celti del 1991. Frutto di una sua lunga e dotta ricerca, è un romanzo lontano dagli stereotipi cinematografici e che va in direzione opposta rispetto al folklore leghista.

E a bordo della sua barca-studio Larsson ha scritto *La vera storia del pirata Long John Silver* (1998) reinventando il personaggio raccontato da Stevenson facendone una figura sfaccettata, spregiudicata, anarchica, ma anche amante della vita.

Publicati in Italia da Iperborea, dopo questi long-sellers sarebbero venuti *Il porto dei sogni incrociati* (2001) dove incontriamo l'affascinante Marcel, marinaio «venditore ambulante di sogni», e la giovane Rosa Moreno che vuole fuggire dalla grigia vita del caffè del porto, ma anche libri autobiografici come *La saggezza del mare* (2003) e *Bisogno di libertà* (2007) in cui racconta l'esigenza di separarsi dalla famiglia che lo portò, poco più che adolescente, ad andare da solo in America per studiare. Salvo poi fare i bagagli dopo aver ascoltato un discorso di Reagan agli studenti in cui li esortava a diventare come i piloti di guerra. «Quando alla fine, con i miei compagni fra i quali c'era la figlia di Reagan, mi alzai in piedi, le gambe non mi ressero. In quel momento capii che quel Paese non faceva proprio per me», ha raccontato lo scrittore al Festival della letteratura di viaggio a Roma, rievocando i motivi che a 17 anni mentre era negli Usa lo portarono a chiedere un permesso di soggiorno all'Ambasciata australiana, sentendosi rispondere che avrebbe fatto meglio a tornare in Svezia per diplomarsi.

Il desiderio di conoscere il mondo e fare nuovi incontri ha portato Larsson a vivere in Francia e in altri Paesi, ma anche a viaggiare con l'immaginazione, tuffandosi nella lettura in modo vorace. E, dopo aver scritto saggi di linguistica, a misurarsi con la narrativa, come ricorda in

*Diario di bordo di uno scrittore* (2014), scritto in omaggio al pubblico italiano per rispondere ai tanti messaggi ricevuti e domande su come nascono i suoi romanzi. Libri che esulano dai generi consolidati e quanto mai differenti fra loro, anche se qui abbiamo scelto di seguire il filo rosso dei suoi testi legati in qualche modo al mare. Un filo che ci porta direttamente al suo ultimo lavoro *Raccontare il mare*: un affascinante viaggio fra gli scrittori che hanno dedicato pagine al Mediterraneo e agli oceani, da Verne a Conrad, da Melville a Maupaussant, fino a Mutis e Izzo. Qui Larsson trova anche il modo di rendere onore all'immaginazione di Colombo che ebbe l'intuizione di un mondo nuovo, anche se ne stigmatizza le laconiche testimonianze che resero le popolazioni indigene «carta bianca su cui il re di Spagna e la Chiesa ebbero modo di mettere un marchio negativo per giustificare la feroce colonizzazione». In questo libro lo scrittore svedese non risparmia nulla neanche a personaggi epici come Ulisse. «Non merita la sua reputazione di marinaio. È in primo luogo un soldato che vuole una sola cosa: tornare a casa dalla moglie». Quanto a Lord Jim di Joseph Conrad «è un personaggio moscio», dice Larsson. E poi ridendo aggiunge: «Prende una decisione sbagliata nella sua vita e tutta la sua vita va a rotoli!». Dunque qual è lo scrittore di mare che più le corrisponde? «Se mi chiede chi è il più bravo, rispondo certamente Conrad: sa raccontare una tempesta in un modo impareggiabile. Ma il suo mondo è cupo. I suoi personaggi non hanno vitalità e non sono liberi, per questo non mi piace Lord Jim. Più in generale lavorando a questo libro mi sono accorto che ci sono tanti libri sulla pratica della navigazione, tanti libri tecnici, ma poca vera letteratura di mare, che sia d'immaginazione». Come se lo spiega? «Il mare non è di per sé fonte di ispirazione creativa. Qualcuno mi ha detto che suona come una provocazione. Ma io penso che una cosa sia la letteratura, un'altra il mito del mare. Che invece è molto forte. Pensiamo per esempio a un fatto molto semplice: la gente va a passeggiare al porto. Nessuno lo farebbe in un parcheggio». La letteratura, sostiene Larsson, si occupa di altro: «Come essere pienamente umani, come restare umani, come non diventare disumani, sono queste le questioni della letteratura, che parli o meno del mare, dei marinai o dei terraioli. Prima però bisogna avere una storia bella e densa da

